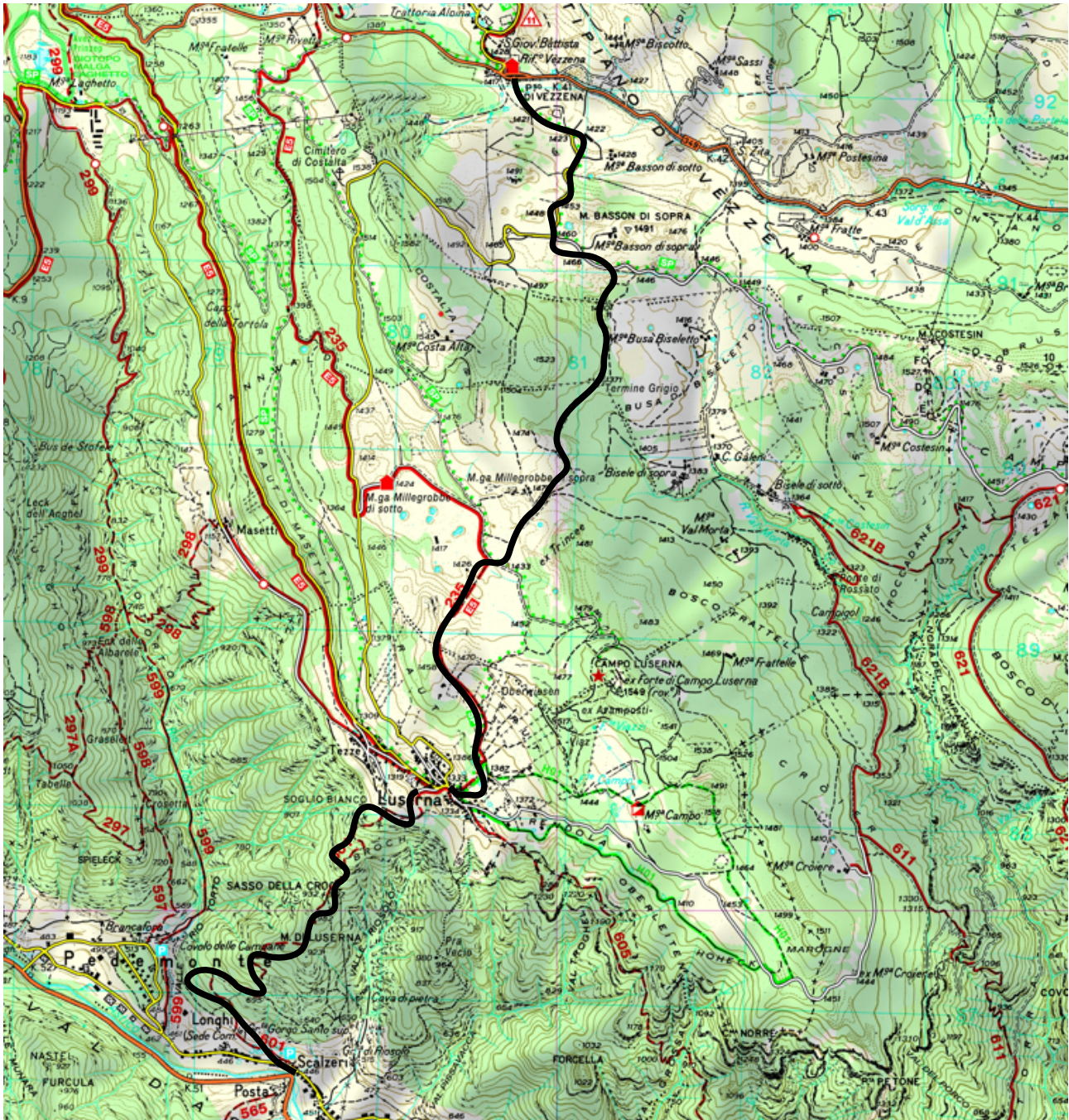


Seconda tappa: Passo Vezzena - Tonezza
Dislivello positivo: m 900, dislivello negativo m 1300, lunghezza km 20
Altitudine massima 1450 metri, altitudine minima 350 metri
Dati rilevati con GPS (i dati potrebbero variare con altri GPS)
Il percorso è per Escursionisti (E)

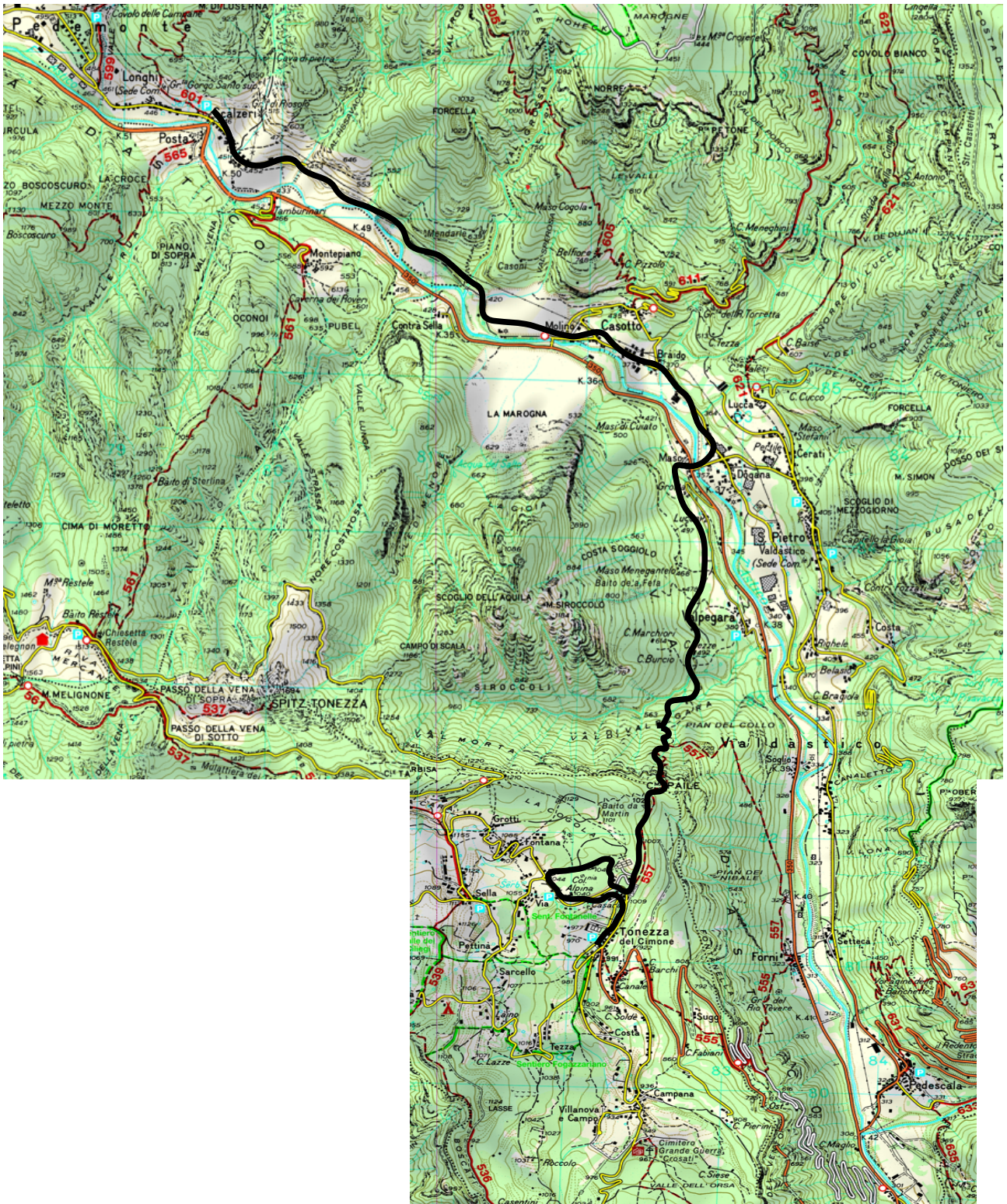
Cartina topografica

1^ parte



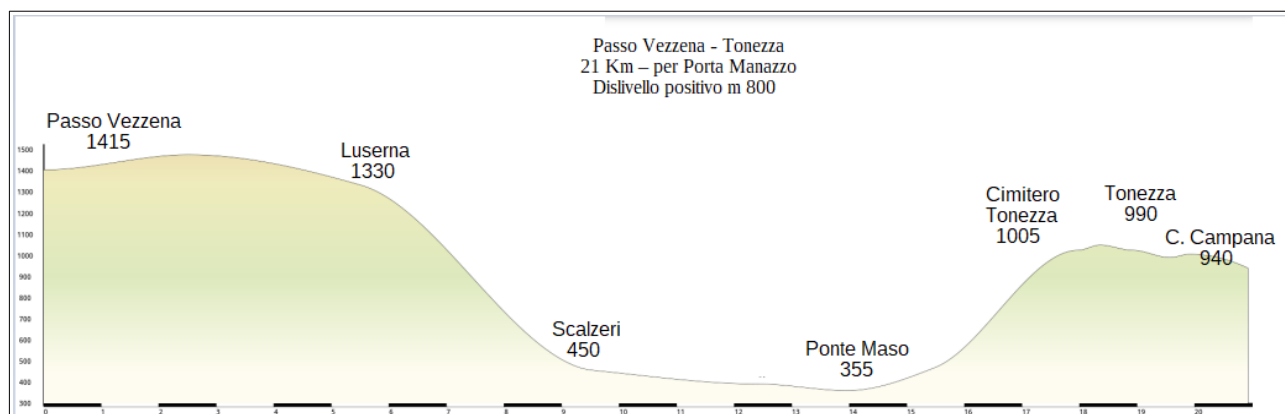
Estratto da carta topografica "Valdastico e Altipiani Trentini" edita dall'Associazione delle Sezioni Vicentine del CAI

2^ parte



Estratto da carta topografica "Valdadastico e Altipiani Trentini" edita dall'Associazione delle Sezioni Vicentine del CAI

Altimetria e lunghezza



Road map

n°	Km	Luogo	Indicazione	Note
1	0	Passo Vezzena		Seguire SP9 verso Luserna – malga Millegrobbe
2	1,2	Incrocio con strada bianca	indicazione percorso ciclo pedonale	Al tornante proseguire a sinistra su carrareccia
3	1,7	Deviazione per Millegrobbe		Girare a sinistra
4	3,2	Millegrobbe di sopra		Proseguire su strada bianca e all'incrocio girare a destra
5	3,9	Bivio con sentiero E5	Palina segnaletica E5 - 235	Prendere sentiero n° 235 – E5 con direzione Luserna
6	5,6	Luserna	Piazza Marconi	Da Piazza Marconi prendere v. Tezze direzione Chiesa e subito dopo il marciapiede gradinato a sinistra (sentiero n° 601) (se si preferisce il sentiero n° 605, si risparmiano quasi 2 Km di cammino)
7	5,7	Luserna	Chiesa	Arrivati alla Chiesa, seguire a sinistra il sentiero n° 601 per Scalzeri
8	10	Scalzeri		Scendere lungo v. Scalzeri, poi ciclabile e in seguito SP84dir
9	13,5	Casotto basso (Braido)	Cippo confinario fino 1918	Seguire SP84dir, girare a destra, passare il ponte fino a SP350
10	14,4	Maso su SP 350		Dalla frazione prendere sentiero per Grotta
11	14,8	Grotta		Proseguire verso Valpegara e un po' prima prendere direzione Tezze
12	15,3	Bivio per Tezze		In salita verso Tonezza sulla vecchia comunale poi sentiero – non segnalato ma evidente
13	16	Tezze		Proseguire dritti
14	17	Incrocio con sentiero n° 557 da Forni	Palina segnaletica	Proseguire su sentiero n° 557
15	17,8	c. Paile		Proseguire su sentiero n° 557 fino alla strada provinciale
16	18,6	Incrocio Cimitero Tonezza		Seguire dritti su marciapiede a lato strada SP 64
17	18,7	Accesso gruppo villette	Cartello stradale Km 10	Girare a destra e salire fino alla parte più alta del posteggio
18	18,8	Recinzione villette	Recinzione	Seguire le tracce a lato della recinzione e girare in seguito a sinistra verso sentiero

19	19	Carrareccia		Lasciare il sentiero girare a destra per raggiungere dopo una decina di metri la carrareccia delimitata da muri a secco; seguirla girando a sinistra
20	19,2	Grotta Rossetta	Indicazione colorata Grotta Rossetta	Proseguire a sinistra verso strada provinciale
21	19,4	Strada provinciale per Tonezza		Proseguire a sinistra fino a Istituto Alberghiero
22	19,6	Villa Roj – Colonia Umberto 1° - Caserma		Di fronte all’accesso alla Scuola prendere sentierino che porta alla provinciale, la si oltrepassa per seguire poi un sentiero verso il Palacongressi - Centro sportivo di Tonezza
23	20,2	Centro sportivo Tonezza		Di fronte al Centro sportivo prendere marciapiedi verso v. Roma
24	20,6	Piazza Rumor Tonezza		Arrivo nei pressi della Chiesa

Per accorciare il percorso del giorno dopo si può proseguire fino a Contrà Campana (o a Contrà Sarcello) ove si trovano alberghi. Occorre aggiungere 1,5 km di camminata.

Mezzi trasporto pubblici

Tutti i paese della Val d’Astico sono serviti dagli autobus della Società SVT: la linea è la E19. Anche Tonezza è servita dalla Società SVT: la linea è la E18. Occorre verificare gli orari in quanto sono diversi a seconda della giornata e del periodo. Per gli orari aggiornati contattare il numero verde informazioni orari, percorsi, tariffe e deviazioni linee: tel. 0444 223112, attivo dalle 7.00 alle 20.00 dal lunedì al sabato) (<https://www.svt.vi.it/>).

Alloggi

località	nome	indirizzo	telefono	email
Millegrobbe	Malga Millegrobbe	Località Millegrobbe	340 9533476	info@malgamillegrobbe.it
Luserna	Agritur Galeno	Via Cima Nora, 34 - Luserna	0464 789723	info@agriturgaleno.it
Tonezza	Albergo Vicenza	Via degli Alpini, 44 - Tonezza	0445 749061	
Tonezza	Albergo al Ciclamino	Contra’ Campana, 9 - Tonezza	338 9960187	alciclamintonezza@gmail.com

Servizi

nome	indirizzo	telefono
Ufficio Informazioni Luserna	Piazza Marconi - Luserna	0464 789641
Ufficio informazioni Tonezza	Via Roma, 24 - Tonezza	0445 749500
Farmacia Tarallo Tonezza	Via Roma, 67 - Tonezza	0445 749812
Supermercato Coop Luserna	Via Costalta - Luserna	
Alimentari Scalzeri	Via Scalzeri, 10 - Scalzeri	
Supermercato Conad	Via Cerati, 23 – Ponte Maso	
Alimentari A&O	Via Roma, 38 - Tonezza	348 8060969

Descrizione

Si inizia la seconda giornata seguendo per un chilometro circa la strada provinciale SP9 in direzione di Luserna, con direzione Malga Millegrobbe.

Sulla sinistra, parallela alla strada percorsa, corre la strada provinciale della Val d’Assa, lungo la quale si nota la chiesetta eretta dall’esercito austroungarico nel 1917 e intitolata a Santa Zita, dal nome dell’imperatrice, moglie di Carlo I d’Asburgo.

Si è nei tristemente noti luoghi degli attacchi portati dall’Esercito italiano contro le linee corazzate degli Austroungarici.

La costruzione del sacello fu voluta quale atto di riconoscenza, per la vittoria dell'offensiva del maggio 1916. Ricostruita agli inizi del secolo, è dedicata alla pace tra i popoli.

Nei pressi il monumento alla Brigata Treviso ricorda gli oltre mille morti nell'attacco alla linea Vezzena -Busa del Verle del 24 e 25 agosto 1915.

Poco più avanti, sempre lungo la Strada Regionale, si trova il monumento alla Brigata Ivrea.

Da queste postazioni l'anno successivo partì la Strafexpedition, che costò altre migliaia di morti.

Cima Vezzena (o Picco di Levico) domina da settentrione tutta la Piana di Vezzena.

Si oltrepassa il bivio per malga Basson di sotto e si prosegue fino al bivio successivo **(2)**. Si prende la stradina sulla sinistra per malga Basson di sopra, con indicazione Percorso ciclo pedonale. Si è sulle strade della famosa "100 km dei Forti", gara per MTB ad alto livello.

Si prosegue su strada bianca per quasi mezzo chilometro, fino ad intersecare una carrareccia non segnalata sulla destra **(3)** che punta verso Millegrobbe.

Senza rendersene conto si è in Trentino, nella parte più meridionale. In Altopiano di Asiago sono presenti 2 zone appartenenti alla Provincia Autonoma di Trento: parte della Piana di Marcesina e le Vezzene, a partire dalla Località del Termine.

Terra di confine, di scambi e di scontri, di recriminazioni e di vendette. Si sta attraversando la zona Basson-Costesin ove si svolsero i tremendi e infruttuosi combattimenti dell'agosto 1915 tra Regno d'Italia e Impero Austroungarico contro il forte Verle all'inizio della prima Guerra Mondiale. Preceduti da intensi bombardamenti partiti da Forte Verena e Forte Campolongo, si infransero sui reticolati sotto le cannonate e le mitragliate del possente forte che si intravede alle spalle.

Forti della Grande Guerra: sbarramento Folgaria – Vezzena

Da tempo immemore qui sono transitate persone, cose e idee che hanno contribuito a formare le nostre comunità.

Punto di contatto tra varie culture, non da ultimo quella latina e quella germanica a seguito dell'immigrazione di popolazioni bavaresi durante il Medioevo, come tanti luoghi di passo, diventò luogo di confine e di frizione fra confinanti, la cui massima espressione si ebbe in prossimità del primo conflitto mondiale.

Vicinissimi al passo sono visitabili tre forti realizzati prima della Prima Guerra Mondiale dall'Impero Austroungarico: partendo da Nord, in posizione di osservatorio privilegiato sulla piana di Vezzena e su gran parte della Valsugana, è presente il forte Vezzena (o Pizzo di Levico). Era chiamato l'Occhio dell'Altopiano. Era armato di sole mitragliatrici, in quanto la posizione lo rendeva imprendibile. Fortemente bombardato, ha sempre garantito i suoi compiti di osservatorio con la realizzazione di postazioni in roccia.



Forte Vezzena - Picco Levico



Forte Verle nei pressi del passo Vezzena



Forte Luserna

Dietro ad un dosso in prossimità del Passo, si trova il forte Verle: era uno dei sette forti che costituivano lo sbarramento Folgaria – Vezzena.

Anche se pesantemente bombardato dai forti italiani Verena e Campolongo, non cessò mai di rappresentare una spina nel fianco per l'esercito italiano. Lo stato di degrado attuale, in parte ridotto dagli interventi di restauro, è dovuto principalmente all'azione dei recuperanti che in età fascista recuperarono i materiali ferrosi.

L'ultimo forte nei pressi del Passo è quello di Campo Luserna: a breve si transita nei pressi delle opere difensive campali.

Era anche conosciuto con l'appellativo di "Padre eterno" per la sua potenza.

È famoso per la bandiera bianca issata dal comandante del forte a seguito dei terribili bombardamenti subiti all'inizio della guerra: era una dei forti più importanti, con una volumetria pari a quattro volte quella di Passo Vezzena "Verle".

Grazie ad un enorme lavoro di recupero e di ripristino, il Forte è diventato un museo a cielo aperto raggiungibile con una passeggiata a tema storico-ambientale.

Si attraversano i pascoli che hanno reso famosa la zona per la produzione del formaggio Vezzena. Era (ed è) un formaggio molto richiesto in quanto allora era uno dei pochi formaggi stagionati e da condimento. Finiva sulle tavole raffinate del Trentino quale formaggio da grattugia, per insaporire minestre, minestrone, canederli e altri piatti trentini.

Davanti si staglia il profilo del Monte Verena e alla sua sinistra tutto il lunghissimo crinale di Monte Portule

Con dolci saliscendi si attraversa una zona disboscata dal passaggio della tempesta Vaia dell'ottobre del 2018. Fa impressione osservare zone boschive alcune perfettamente conservate e altre completamente sradicate, le cui ceppaie capovolte dalla furia dei venti mostrano una parte delle radici strappate e portate alla luce. Il bostrico sembra quasi assente in questi boschi.

Prati, malghe, boschi, strade interpoderali e muretti a secco si susseguono con cadenza quasi regolare.

Oltrepassato un dosso compaiono in lontananza il Monte Campomolon e le sue antenne.

In meno di un'ora si arriva a Malga Millegrobbe di sopra **(4)**, con il suo curioso recinto quadrangolare per gli animali realizzato sull'altro lato della strada.

Spostato sulla sinistra, si intravede il campo trincerato di Millegrobbe, che era a servizio del vicino Forte Luserna, un forte tra i più moderni costruiti all'avvicinarsi della Prima Guerra Mondiale.

Dalla Malga Millegrobbe di sopra si prosegue sulla strada bianca e all'incrocio con la strada che porta a Forte Campo Luserna si gira a destra e 100 metri dopo si prende la carrareccia a sinistra, ora segnalata con cartelli è E5 – 235 (5).

Si è sui prati di Millegrobbe, prati tenuti a pascolo e in inverno utilizzati come pista da sci da fondo.

A tratti il sentiero è tassellato da frammenti di selce variopinta, indice di prossimità di rocce appartenenti alle formazioni del Rosso ammonitico, che poggia sulla formazione dei Calcarei Grigi, formazione a cui si devono le vette che si sono lasciate alle spalle (Pizzo Vezzena, Cima Manderiolo).

Si fa un ampio giro antiorario fino a scollinare e ad intravedere le montagne di Tonezza e dei Fiorentini.

Si segue in discesa la trattorabile delimitata da simpatici muri a secco e con la presenza di curiose sagome in ferro che illustrano alcuni momenti particolari della vita di Luserna.

È qui che la montagna cambia aspetto, sono i luoghi ove l'antropizzazione ha lasciato dei segni duraturi. Lungo il Cammino finora, l'agente modellante del territorio è stata la natura, anche se pesantemente disturbata dai fatti bellici. In prossimità di Luserna l'uomo fin dalle epoche più antiche ha plasmato l'ambiente: muri a secco, terrazzamenti, strade, carrarecce massicciate e costruzioni entrano prepotentemente nel territorio che si sta attraversando.

Arrivati al Capitello a Sant'Antonio si prende il sentiero a destra, passando vicino al Bersaglio di tiro, vecchia costruzione di fine 'Ottocento e sede degli Schützen di Luserna.

Bersaglio e Schützen

Era una delle realtà associative più importanti del paese, che legava profondamente la popolazione alla propria terra: ogni adulto aveva l'obbligo della difesa territoriale.



“La pratica del tiro nelle postazioni di bersaglio [...] aveva radici molto profonde che si rifacevano addirittura al famoso “Landlebell” del 1511, il quale costituiva una specie di accordo tra l'imperatore ed i cosiddetti quattro stati del Tirolo e del Vorarlberg. In quella storica occasione l'imperatore assicurava che in nessun caso gli uomini sarebbero stati chiamati a combattere all'esterno della patria, cioè fuori dal Tirolo e dal Vorarlberg, ed in cambio si sarebbe dovuta costituire una milizia di 20.000 uomini sempre pronti ad intervenire qualora la patria fosse stata messa in pericolo: da questa milizia discendevano direttamente gli Standschützen.”

(da “I nomi parlano” di Alberto Baldisseri - Viaggio intorno ai nomi di luogo di Pedemonte - 2004 – p. 49)

Nel 1914, allo scoppio della prima guerra mondiale, i giovani furono arruolati nell'Imperial-regio esercito austro-ungarico e inviati a combattere sul fronte orientale: dei 41 maschi di Luserna che partirono, 27 non fecero ritorno.

Ma a Luserna fin da subito la guerra colpì duro: il paese venne bombardato poco dopo la dichiarazione di guerra. Il 25 maggio 1915, il giorno successivo all'ingresso in guerra dell'Italia, furono colpite la chiesa e due donne che si recavano a messa. La sedicenne Berta Nikolussi Zatta morì a seguito delle ferite.

Nello storico paese non si è persa l'attenzione alle origini cimbre, anche se la zona fu frequentata già in età preistorica e i forni fusori dell'età del Bronzo ne sono testimonianza.

La zona venne messa a coltura da coloni di ceppo germanico chiamati nel Medioevo dai Principi Vescovi di Trento ad abitare queste zone fino ad allora prive di popolazioni stabili.

Si passa nei pressi dell'interessante Centro di Documentazione Luserna, della Casa museo Haus von Pruck e della Pinacoteca. Arrivati a Luserna in Piazza Marconi (6) con il bel Municipio evidenziato con la scritta *Kamou vo Lusern* su cui si impone lo stemma con punta e mazzuolo, a ricordo delle origini metallurgiche, si sosta sulla terrazza panoramica sulla Val d'Astico.

Luserna è stata recentemente inserita nella lista de “I borghi più belli d'Italia” e il titolo ben si attaglia alla località.

Di fronte si notano la cuspide del monte Spitz, le propaggini settentrionali dell'Altopiano dei Fiorentini e d'infila la Val d'Astico, “Astetal” in cimbri con il tipico suffisso “tal” che nella lingua tedesca sta ad indicare “valle”.



Luserna – fronte della sede municipale

Opzione a Luserna – drammi su drammi

La zona che si sta attraversando, dal 1943 era stata compresa tra i territori direttamente dipendenti dal Terzo Reich, come tutti i territori delle provincie di Bolzano, Trento e Belluno. La zona, denominata Alpenvorland, fu quella in cui il movimento partigiano trovò maggiori difficoltà nel radicarsi.



Qualche anno prima i territori erano stati interessati dalla questione dell'Opzione, accordo tra Hitler e Mussolini teso a “risolvere” la questione delle popolazioni di lingua tedesca che mal sopportavano la italianizzazione imposta dal fascismo. Ad chi sceglieva l'opzione tedesca, emigrando in una nuova terra, veniva garantito l'equivalente di ciò che lasciava in Italia: lo avrebbe trovato in terra tedesca che, a dire dei nazisti, attendeva a braccia aperte questi lavoratori e le loro famiglie. Non andò così: gli studi di Paolo Cova riportano di alcune centinaia di lusernesi che lasciarono tutto e rimisero le loro proprietà in mano alla Società fiduciaria germanica di Liquidazione di Bolzano. Su 760 abitanti, optarono per lasciar tutto e partire per la Boemia 408 residenti. Un centinaio riuscì a far ritorno a fine guerra e con la Germania sconfitta: con molta difficoltà riebbe quanto lasciato.

In una foto dell'Istituto Culturale Cimbri fatta nella primavera del 1942, tratta dal libro “Un Grande Imbroglione” di Paolo Cova p. 135, si notano la piazza, la sede del Comune e le auto pronte per il trasporto degli Optanti. Un dramma tra i drammi.



Si lascia alle spalle la piazza e si inizia via Tezze in leggera discesa, per prendere subito a sinistra un marciapiede gradinato con indicazione del sentiero n° 601 dipinta sul muretto cementato. Si passa nei pressi delle Scuole elementari e si giunge alla Chiesa (7). Poco dopo a sinistra un altro segnavia indica il sentiero n° 601 che porta sul fondo della Val d'Astico a Scalzeri.

Il sentiero che si percorre è uno dei sentieri storici che metteva in collegamento Luserna con gli altri centri abitati della valle.

La sua importanza è data anche dal nome che il sentiero porta: è detto "sentiero delle Origini".

Liverio Carollo annota che Luserna *"dal punto di vista religioso, dipese sempre da Brancafora, il sentiero quindi nei secoli trascorsi fu frequentato se non altro per la partecipazione alla Messa"*.

Considerando poi che Luserna era molto distante dagli altri centri abitati sia dell'Altopiano di Asiago che di Folgaria, si comprende meglio l'importanza del sentiero che si inizia a percorrere.

Ospizio di Brancafora

L'importanza del ripiano morenico di Brancafora si perde nei tempi.

La Val d'Astico fornì da sempre una delle principali vie di transito tra il Trentino e la Pianura; la presenza del villaggio retico del Bostel in posizione panoramica, i forni fusori sull'altopiano di Luserna, la presenza del Covolo di Riomalo attestano una frequentazione molto antica.

Sul fianco della montagna che s'inerpica verso Lavarone, *"fu eretto l'ospizio per i pellegrini che tanta parte era destinato ad avere nella storia del nostro paese. Ad esso fu ben presto annessa una chiesa dedicata alla Madonna, per cui il nome della località si sposò a quello della chiesa: S. Maria di Brancafora. Con questo nome è citato e registrato il luogo e la comunità che via via andò a formarsi attorno ad essa e che raccoglieva i "masi" di Carotte, Ciechi, Longhi, Scalzeri, Casotto, Luserna, Montepiano, Posta, Giacconi, Snidri, Stra', Tamburinari, Zoetta e Lastebasse"*.

(da "Le nostre radici – Brancafora" di Alberto Carotta – La Serenissima 1997 - p. 17)

La storia dell'ospizio nacque probabilmente con la donazione di Berengario, re d'Italia, dei terreni tra il Canal del Brenta e l'Astico alla diocesi di Padova.

"Il Vescovo Sibicone, (vescovo di Padova dal 911-924), molto probabilmente nella prima metà del secolo X, aperse due ospizi - uno a Brancafora e l'altro a S. Pietro - per coloro che per qualsiasi motivo, religioso, civile od economico, personale o familiare, avessero bisogno di passare per la Valdastico, che era allora una delle vie principali per andare o tornare dalla Germania in Italia, in quanto saliva a Lavarone, scendeva in Val Sugana e proseguiva per Trento, oppure deviava a sinistra, attraversava l'altipiano di Folgaria, scendeva nella Val d'Adige e si allacciava alla strada Claudia-Augusta veronese."

(da "Valdastico ieri e oggi" di Antonio Toldo – ed. La Galaverna 1984 - p. 77)



Si segue in discesa la carrareccia non ben segnalata, ma logica, che attraversa vecchi terrazzamenti. Poco dopo su un grande faggio si ritrova il segnavia che indica di andare a sinistra.

Dando un ultimo sguardo al paese, i muretti a secco in parte crollati e non più ripristinati suscitano un po' di malinconia: ormai i terrazzamenti sono in gran parte colonizzati da cespugli di rosa canina e da nocciolo. Al di là della valle si nota il tetro forte di Belvedere.

Artigiani preistorici: i forni fusori

Occorre guardare a sinistra, ove termina l'abitato di Luserna.

La località è ancora chiamata Plètz von Motze ed è interessata da piccole attività artigianali.

Lì è stato ritrovato uno dei siti più importanti della lavorazione del rame sugli Altipiani di Luserna e di Vezzena.

Oltre mille anni prima di Cristo vi si effettuavano le prime lavorazioni a partire dal minerale contenente rame per poi arrivare a produrre pani di rame (forme di rame puro oltre al 95%).

L'estrazione del minerale non avveniva in zona: il materiale grezzo proveniva da altrove, probabilmente dal distretto metallifero dell'Alta Valsugana, nella catena montuosa dei Lagorai, dove erano presenti giacimenti ad alto contenuto in rame.

Dopo che i minatori avevano estratto i minerali, essi venivano trasportati successivamente nella zona degli Altipiani.

La disponibilità di legname, di fondenti come selce o il calcare che venivano usati per facilitare la separazione delle scorie dal metallo, la possibilità di un'agricoltura e degli alpeggi che supportavano il duro lavoro hanno consentito lo sviluppo di questa attività fondamentale nel processo di antropizzazione dei nostri territori.



All'altezza dell'ultima costruzione (impianto di depurazione) si gira a sinistra e costeggiando la rete poco dopo si trova un varco nella siepe: si è agli inizi del sentiero vero e proprio.

Lasciati i campicelli coltivati e i terrazzamenti che si incontrano, si inizia la discesa serpeggiando tra le rocce.

Domina il faggio, ci si è lasciati alle spalle la zona ad abete rosso che all'inizio della tappa era onnipresente. Si percorre il crinale che scende verso la valle, con a fianco a settentrione la Val Rio Torto e a sud la Valle del Riosolo.

Poco dopo si incontra il *Covolo dei Ortesini*, cavità naturale utilizzata come modesto ricovero e più a valle il *Covolo rosso*.

Dove il pendio attenua la pendenza si notano modesti ripiani ricavati e dissodati e che fornivano in tempi passati qualche possibilità di coltivazione: localmente sono dette *Are*, anch'esse ormai preda del bosco. L'asprezza del luogo viene vinta con parecchi tornanti, lasciando la zona alta ed entrando nel bosco spesso arido e sassoso.

La comparsa del pino silvestre è un ottimo indice per stabilire l'aridità del pendio.

Più si scende, più sono frequenti il carpino, la roverella e il frassino minore.

Celermente si continua la discesa, cogliendo ogni tanto viste sulla valle verso Lastebasse o verso Ponte Posta.

Nella parte bassa del sentiero si lambiscono e si attraversano pietraie spesso frequentate da caprioli e camosci.

Si sfocia infine nel vecchio collegamento Scalzeri – Brancafora, detto Strada della Riva: una bella carrareccia che corre sopra il fondo della Val d'Astico in modo da evitare frane e scoscendimenti che ogni alluvione o forte precipitazione porta con sé.

Si arriva in prossimità dell'abitato, al ponticello della cascata del Gorgo Santo, coreografica cascata appena a monte di Longhi – Ponte Posta - Scalzeri.

Gorgo Santo e ciclo dell'acqua nell'Altopiano

La sorgente e la cascata rappresentano lo scolo naturale delle acque raccolte sulla parte sommitale dell'Altopiano; presentano una portata variabile che si impenna a seguito di eventi meteorologici intensi.

La parte finale delle gallerie del sistema carsico, coi suoi 1323 metri di lunghezza e cinque sifoni, rappresenta l'esutore classico più lungo e complesso della Vallata.

La sorgente perenne si trova alla base delle pareti della Valle dell'Astico, mentre la grotta vera e propria si trova ad una quota leggermente superiore.

L'acqua che cade sull'Altopiano di Asiago e sull'Altopiano di Lavarone-Luserna penetra nelle numerosissime fessure e nelle frequenti cavità. Le rocce dell'Altopiano di Asiago sono permeabili e si possono raffigurare come un'enorme spugna. L'acqua, al contatto con uno strato di roccia impermeabile, inizia a scorrere in direzione dello strato impermeabile e fuoriesce alla base dell'Altopiano.

La grotta è stata esplorata per la prima volta nel 1936 da Gastone Trevisiol, fondatore dell'omonimo gruppo Grotte del CAI di Vicenza.

Gastone Trevisiol, nato a Treviso il 29 maggio 1909, diplomatosi geometra, nel 1933 si trasferì a Vicenza e svolse la sua attività lavorativa alle dipendenze del Genio Civile.

La sua passione per la speleologia lo portò a fondare il Gruppo Grotte all'interno dell'Unione Vicentina Escursionisti, poi confluito nella sezione del CAI di Vicenza nel 1935.

Già nel 1933-34 partecipò alle esplorazioni del Buso della Rana e si interessò a raccogliere informazioni dei vari sistemi ipogei col rilievo topografico, documentazione fotografica, informazioni di geologia e paleontologia e ricerche faunistiche.

Fu attivo nel recupero di reperti archeologici durante lo sfruttamento dei depositi di torba nei pressi del Lago di Fimon. Nel marzo del 1943 segnalò la scoperta dell'area palafitticola "Molino Casarotto". Si interessò di altri rinvenimenti: tra i più significativi si citano le canoe monossili scoperte tra il 1943 e il 1944.

Tutti i reperti rinvenuti furono consegnati al Museo Civico di Vicenza, ma durante un bombardamento della città nel marzo 1945 in parte vennero distrutti. Trevisiol rimase vittima del pesante bombardamento alleato sulla città del 18 novembre 1944.



Gastone Trevisiol

In breve si è a Scalzeri - Longhi (8), in comune di Pedemonte.

Qui termina il sentiero n° 601.

Di fronte, al di là del ponte, si nota la Chiesa di Ponteposta in comune di Lastebasse, che si può raggiungere con breve deviazione.

L'Astico rappresenta il confine tra il comune di Pedemonte e quello di Lastebasse: quello che sembra un'unica località è l'insieme di tre contrade di 2 comuni diversi. Sostando sul panoramico piazzale della chiesa si può avere la vista sulla valle come l'ebbe il Principe ereditario Carlo d'Asburgo che qui sostò pensoso durante le fasi più cruente della Strafexpedition nel 1916 (foto tratta da "1916 La Spedizione Punitiva" – di Siro Offelli – Gino Rossato editore - 2006)



Ponte Posta – Arciduca Carlo sul sagrato della chiesa durante la Strafexpedition

Per tentare di comprendere le difficoltà che una terra di confine affronta, a titolo esemplificativo, si evidenziano le variazioni delle diocesi di appartenenza di questi territori. Prima dell'anno Mille questi territori appartenevano alla Diocesi di Vicenza, poi nel Medioevo furono di proprietà del Vescovo di Padova, poi sotto il governo del Principe Vescovo di Trento ed infine da meno di un secolo sotto la Diocesi di Vicenza.

Pedemonte era strettamente controllato dal Forte Belvedere, tra i migliori forti realizzati dagli Austroungarici, alto sulla valle, in gran parte incavernato e con viste spettacolari sulla Val d'Astico. Mentre le altre strutture corazzate del fronte della Prima Guerra Mondiale furono in gran parte demolite per recuperare materiali per la ricostruzione, il forte si salvò dalla demolizione per decreto regio di Vittorio Emanuele III, nonostante la demolizione ordinata dal governo fascista in tempo di autarchia. Attualmente risulta uno dei pochi forti fruibili alla visita ed è sede del Polo museale.

Il paese più a nord della Provincia di Vicenza in Valdastico è Lastebasse, paese a qualche chilometro da Scalzeri. La sua storia è emblematica.

Lastebasse e le variazioni dei confini

"Dei nostri paesi di confine, solo pochi possono raccontare una pagina di storia così amara e commovente.

Risalgono forse agli inizi del XIII secolo le prime controversie tra i conti di Velo, signori dell'Alto Vicentino, e i conti di Beseno [...], per il possesso della parte montana di questo comune, un territorio "carico di altissimi pezzi, abeti, larici e faggi mirabili ricco" [...].

In questo clima di tensione, frequenti erano le liti tra i Folgaretani e i loro vicini Lastarolli per l'uso civico dei pascoli e dei boschi. Infatti Lastebasse da tempo immemorabile non sorgeva nella posizione attuale, ma, come scrive il Macca, "assai più in alto in faccia alla chiesa di S. Sebastiano,



curazia della chiesa parrocchiale di Folgaria, e l'Astico era quello che divideva le dette Laste Basse, ch'erano al numero di quarantaquattro case con un piccolo oratorio dedicato a S. Fermo..." Probabilmente l'antica Lastebasse era considerata parte di Folgaria per il fatto che i Lastarolli, non essendo il piccolo oratorio di S. Fermo "ufficiato", frequentavano per la Messa e i Sacramenti nella vicina chiesa di S. Sebastiano. I contrasti fra le due comunità si fecero sempre più frequenti, e più decise le aspirazioni di Folgaria e dei signori di Beseno, col progressivo diminuire delle capacità difensive della Repubblica Veneta. Con la storica "Sentenza Roveretana" del settembre 1605 pronunciata a grave danno dei Lastarolli, l'Astico non solo perdette il titolo di naturale confine fra i beni delle due comunità, ma gran parte del territorio solitamente indicato come "le sette montagne" (e compreso tra la Valle Lunga, la Valle Orsara, la riva destra dell'Astico e il Monte Maggio) venne assegnato a Folgaria. Tale verdetto, che imponeva ai Lastarolli la perdita delle località Grimme, Clama, Kerle, Musperghe, Lastebasse, Prà Bertoldo e Pioverna Alta, un'area di circa milleseicento ettari di malghe e bosco resinoso di alto fusto (pari a quattromila campi vicentini), non fu mai da loro accettata.

Il 12 maggio 1752, durante il II Convegno di Rovereto (1750-1754) per evitare fra i "confinanti sudditi della Repubblica, e quelli della Regina Imperatrice... rappresaglie reciproche, ed ammazzamenti non solo venivano ulteriormente respinte le rivendicazioni dei Lastarolli, ma si imponeva loro di abbandonare l'antico paese ai piedi del Kerle e di stabilirsi altrove. L'azione fu preparata all'insaputa dei diretti interessati e mentre gli uomini erano scesi al mercato di Thiene. Distrutte le case dai soldati, le donne i bambini e gli anziani vennero deportati a valle.

Le sette montagne, benché riconosciute proprietà di Folgaria, rimasero dapprima censite al comune di Lastebasse e parte integrante.

[...] Il paese veniva ricostruito a spese della Repubblica Veneta sulle rive dell'Astico, là dove fino al 1752 non esistevano che i sassi di una grossa frana staccatasi dalla montagna sovrastante, luogo quanto mai avaro di risorse e ben diverso da quello che sorgeva sulla montagna. "

(da "Terra di confine" di Antonio Brazzale dei Paoli - La Serenissima 1990 - pp. 10-14)

Di tutte queste problematiche che alcune volte sfociarono in scontri aperti rimane ben poco se non nei libri e nei vecchi cippi confinari presenti sul territorio.

Oltrepassato un negozio di alimentari si attraversa il paese di Scalzeri puntando a sud-est seguendo le indicazioni dell'Itinerario cicloturistico Valle Astico. Al bivio tra le case si tiene la destra, si supera prima un bel capitello e quando si incontra una cappella dedicata a San Rocco si prosegue dritti, lasciando sulla destra l'oratorio.

Protettore dalle pestilenze e da tutte le malattie infettive, S. Rocco entra nella religiosità popolare già nel Medioevo e divenne uno dei santi più invocati proprio per la pericolosità dei morbi che spesso contagiavano le inermi popolazioni.

La chiesetta fu eretta nel 1855 come ex voto a seguito dell'epidemia di colera.

Seguendo il tragitto della ciclabile, si incontra una sbarra che impedisce il traffico motorizzato: poco più avanti diventa una carrareccia a fondo naturale. Non facilmente visibili se non nei momenti di massima piena, siamo vicini alle Cascate di Val Civetta, sull'altro lato della valle. Il torrente Civetta scende dall'Altopiano dei Fiorentini e confluisce nel torrente Astico.

Si prosegue lungo il versante soleggiato della Valle, alti rispetto al fondo del torrente Astico che si ode anche se disturbato dal traffico della provinciale.

Lungo questa simpatica ed inaspettata ciclabile il pensiero vola agli innumerevoli giri fatti da Giuriolo, dai Piccoli Maestri e da tante staffette e partigiani in bicicletta.



Scalzeri – oratorio di S.Rocco

Partigiani e biciclette

La bicicletta fu il mezzo di trasporto più utilizzato dai partigiani, in particolare dalle staffette che percorrevano molti chilometri per portare messaggi e viveri ai loro compagni sui monti.

Renato Camurri nel suo libro parla di un importante viaggio compiuto da A. Giuriolo in Germania e di un secondo viaggio a Parigi.

"Il 1937 è, inoltre, caratterizzato da un viaggio in bicicletta in Germania di cui sappiamo poco o nulla. Al fratello Libero, Giuriolo raccontò di aver nascosto fra i bagagli agganciati al portapacchi della bicicletta alcuni volumi di Thomas Mann. Nel 1938, mentre i vecchi sodali vicentini si chiedono dove sia sparito Giuriolo, chi frequenti e quali «fili riesca a tirare», egli compie un secondo viaggio questa volta a Parigi, ospite della zia materna Anita Arreghini Hugonin."

(da "Pensare la libertà" di Renato Camurri - Marsilio 2016 - p. 55)



Alle biciclette dà spazio Roberto Pellizzaro nel suo testo, ricordandone l'uso quotidiano e l'impegno richiesto.

"Le biciclette di quel tempo: pesanti, sgangherate, soprattutto senza i cambi. Carli partiva da Asiago in bicicletta, arrivava a Carmignano di Brenta per prendere il treno alla volta di Padova. Al ritorno da Carmignano per tornare a casa si doveva sorbire un dislivello di mille metri. Carli? ma tutti, e soprattutto tutte: tutte le donne che fungevano da staffetta. Infaticabili per chilometri e chilometri. Anche perché muoversi in treno era pericolosissimo e sfruttare auto o camion aveva i suoi rischi per lo stato delle strade e per la paura di incappare nei posti di blocco.

(da "Il letto era l'erba" di Roberto Pellizzaro - La Serenissima 2011 - p. 20)

E per Carli si deve intendere l'Ingegnere Carli, asiaghese, il Giovanni a cui è intitolata la principale piazza di Asiago, comandante partigiano di una brigata della "Sette Comuni". Morì a Sandrigo negli ultimi giorni di guerra. Fu insignito della medaglia d'oro.

Altro grande protagonista di quel gruppo era Licisco Magagnato, colpito giovanissimo da un pericolosissimo attacco di poliomielite: viene descritto magistralmente da Mario Mirri e Luigi Meneghello.

"Licisco Magagnato: anche lui, per le sue condizioni fisiche («perché aveva una gamba offesa, ha scritto Meneghello) non poté salire in montagna; e tanto più questa necessità di piegarsi alla forza delle cose pesò a lui, che, dopo esser stato in quegli anni la nostra guida costante, l'anello forte di collegamento fra Giuriolo e i più giovani studenti, si vedeva ora privato della possibilità di partecipare come gli altri a questa esperienza decisiva e tanto attesa, di guerra «vera», pulita e a viso aperto, nella quale era finalmente chiara, e apertamente riconoscibile, la contrapposizione di campo. Si buttò, anche lui, nell'organizzazione territoriale."

(da "Il contributo dell'Università di Pisa e della Scuola Normale Superiore alla lotta antifascista e alla guerra di liberazione" atti del Convegno aprile 1985 – Giardini editori - 1989 - p. 301)

Meneghello continua:

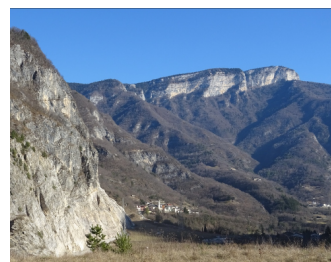
“Politicamente non avevamo superiori diretti, salvo sempre l'enorme autorità morale di Franco (cioè Licisco ndr.) che di tutti i collegatori era il più scatenato. Franco non era in grado di camminare molto, ma andava divinamente in bicicletta; la bicicletta era parte integrante della sua personalità, e perciò in questa fase ciclistica della resistenza, in questo regno della bicicletta, Franco grandeggiava. Aveva sempre avuto la passione di ispirare e promuovere: le sue idee, le sue scoperte, le sue pregiate manie, non voleva mai tenersele, ma distribuirle liberamente agli altri.”
(da “I Piccoli Maestri” di Luigi Meneghello - Rizzoli 1976 – p. 269)

Con altri, a fine guerra Luigi Meneghello prese la bici per andare sui colli bolognesi per parlare con i partigiani del posto e capire cosa fosse successo a Giuriolo.

Si passa il Ponte della Pissavaca da cui si nota la simpatica cascatella: i vicini terrazzamenti non lasciano dubbi su un utilizzo meticoloso e puntuale di ogni spazio che poteva essere coltivato e da cui poteva essere ricavato un qualsiasi sostentamento. Interessanti i cartelloni segnaletici che indicano le varie località attraversate: alle nostre spalle si può notare il dosso su cui venne costruito il forte Belvedere.

Si inizia a intravedere il paese di San Pietro Valdistico sovrastato dalla mole massiccia del Monte Campolongo.

Proprio la posizione dominante su gran parte della valle fecero del Monte Campolongo la sede di un possente forte italiano che si opponeva ai forti austroungarici posti più a nord.



Pedemonte – cava Molino

Si continua sulla stradina che arriva a costeggiare la cava Molino in comune di Pedemonte, attiva dal 1986 e in fase di ripristino.

Sull'altro lato della valle, imponente si mostra la grande cava Marogna, realizzata anch'essa per l'escavazione di rocce, ghiaia e pietrischi. Il pendio di scavo si trova nel territorio del comune di Valdistico e insiste su una frana causata da un terrificante terremoto degli inizi del 1100, probabilmente il 3 gennaio del 1117.

Si ritiene che la scossa sismica fu la più forte tra quelle che hanno interessato il nord Italia e che ebbe come epicentro la zona a sud di Verona. Un altro terremoto simile avvenne nel 1046.



San Pietro Valdistico – cava Marogna

Cave e progetto autostrada – opportunità e dubbi



Il tratto di Valdistico interessato dalle cave, porta ad alcuni quesiti riassunti da Dario Zampieri:

“La decisione di eliminare fisicamente per sempre questa peculiarità (frana Marogna) della Val d'Astico, rappresenta una triplice offesa alle future generazioni. Infatti, oltre alla cancellazione fisica della testimonianza della recentissima storia geologica, il versante regolarizzato dall'asportazione dell'accumulo di frana, con pendenza aumentata, è un invito ai massi che si staccheranno dalla parete La Gioia, in destra idrografica, a rotolare fino al fondovalle. In precedenza, il profilo del versante da cui si staccò la frana diminuiva progressivamente la propria inclinazione verso il basso raccordandosi col fondovalle occupato dall'accumulo di massi, con una topografia estremamente scabrosa in grado di frenare eventuali proiettili di roccia staccatisi 400 metri più in alto. Inoltre, è ovvio che l'operazione di ricavare artificialmente una superficie pianeggiante in un luogo dove lo spazio è una risorsa scarsissima e pertanto ambita, scatena progetti di fruizione urbanistica. Non a caso, il progetto dell'autostrada A31 nord recita che il luogo verrebbe valorizzato: «...divenendo un potenziale punto di raccolta ed aggregazione con importanti possibilità di offrire lavoro agli abitanti dell'intorno». Con ciò gettando le premesse per la creazione di un “rischio”, laddove esisteva solamente un “pericolo” naturale.”

(da Una valle nell'Antropocene” di Dario Zampieri – Cierre edizioni 2019 – p. 21)

Lo sferragliare dei mulini, i movimenti delle ruspe e la sequenza di camion sono notevoli; le placche a franappoggio sono evidenti soprattutto dopo le piogge e restano testimoni dell'impatto delle azioni umane.

Sul fondovalle che fino a qualche decennio fa era occupato da massi di frana caoticamente disposti e tra cui serpeggiava la strada statale, ora si trova soltanto l'area che segna i limiti di sicurezza delle cave.

E' forse questo il luogo che porta più facilmente a fare alcune considerazioni legate all'impatto antropico nei confronti della biosfera.

Così prosegue il professor Zampieri:

Una nuova epoca chiamata Antropocene



Il futuro dell'unico luogo dell'universo in cui sappiamo che esiste la vita dipende sempre di più dalle azioni dell'uomo.

Definire l'Antropocene aiuta a comprendere la gravità della situazione.

“Attualmente il pianeta Terra sostiene 7,7 miliardi di persone (ndr: attualmente la popolazione ha superato gli otto miliardi) che mediamente godono di condizioni fisiche migliori e vivono più a lungo che in qualsiasi altro periodo della storia dell'umanità. Per arrivare a queste condizioni abbiamo modificato l'ambiente in un periodo brevissimo della storia geologica, praticamente un istante, diventando il maggiore agente di modificazione della superficie del pianeta. Abbiamo sterminato piante ed animali selvatici, addomesticato animali, raso al suolo foreste, messo a coltura terreni, creato centomila composti chimici che prima non esistevano, diffuso sostanze inquinanti e addirittura posticipato l'inizio di una nuova epoca glaciale. In poco più di duecento anni, dagli inizi della Rivoluzione industriale, bruciando i combustibili fossili formati nell'arco di decine/centinaia di milioni di anni abbiamo emesso in atmosfera 2200 miliardi di tonnellate di anidride carbonica, incrementandone il tenore del 44 per cento. Homo sapiens è

diventato una superpotenza geologica in grado di innescare la sesta estinzione di massa del pianeta, un evento che potrebbe travolgere la nostra stessa specie."

(da "Una valle nell'Antropocene" di Dario Zampieri – Cierre edizioni 2019 – p. 65)

Si scorgono disseminati sui versanti più assolati i paesi di Casotto e San Pietro e le loro contrade.

Arrivati al ponte sull'Astico, si prosegue diritti in direzione Casotto, tralasciando la stradina che a sinistra porterebbe nel centro della frazione. Avendo spesso a fianco il corso del torrente Astico, si segue la strada fino a superare la frazione Braido (9).

Al termine dell'abitato il torrente cambia direzione e punta a sud: riceve le acque del rio Torra. Sul ponte si è sul vecchio confine tra Regno d'Italia e l'Impero austro-ungarico, ben marcato da un cippo con iscrizione e foto d'epoca. Occorre prestare attenzione in quanto la ciclabile che si percorre è lungo la strada di collegamento SP84dir tra le varie frazioni di fondo valle.

Tra Casotto e San Pietro si apre la profonda valle incassata della Cengella che rappresentava una via fondamentale per i vecchi tracciati di accesso alla parte sommitale dell'altopiano di Asiago e di Luserna-Vezzena.

La strada della Cengella ne è un valido rappresentante, le cui origini si perdono nel tempo. Sale con pendenza regolare e con tratti scavati nella roccia da S. Pietro fino ai pascoli di malga Camporosa e delle Vezzena.



Ponte Rio Torra – cippo vecchio confine

Si prosegue a lato della strada: poco più avanti, incorniciata dal muro a secco che sostiene la scarpata del bosco, si trova una lapide a Moretti Gaetano, finanziere caduto nel novembre 1911 durante l'adempimento del proprio dovere.

La mesta lapide porta a pensare a quanti in zona furono addetti al pattugliamento e controllo dei confini e a quanti cercavano un piccolo reddito sfidando regolamenti e leggi. Il contrabbando fu una realtà ben presente anche in questi recessi. Voci raccolte tra gli anziani del paese raccontano che in questo caso il finanziere ebbe la peggio.

Si passa la frazione Dogana: un nome che ricorda l'importante ruolo avuto nella storia.

In uno slargo della contrada si può notare il vecchio portone murato di accesso alla Dogana stessa: nella chiave di volta è incisa la data 1786.

All'incrocio si gira a destra lasciando alle spalle la piccola zona artigianale e si punta al centro valle verso il ponte sull'Astico. In zona è presente un negozio di alimentari.

Si arriva in località Ponte Maso, il luogo più basso della tappa (10).

Prima di attraversare la strada SP350, sulla sinistra tra i cartelloni pubblicitari e segnaletici, si nota un piccolo monumento.

Fucilazione di tre partigiani a Ponte Maso e rastrellamento a Ponteposta

Ingabbiata da guardrail si trova una colonna mozza con inciso il nome di tre partigiani che furono catturati a Montepiano; trasportati all'Osteria di Ponte Maso, furono seviziati e fucilati nei pressi del Ponte Maso. I loro corpi vennero lasciati lungo la strada con l'ordine di non rimuoverli, ma di lasciarli esposti. Si trattava di:

Giovanni Cioni "Cirillo", cl. 17, da Genova; partigiano;

Enrico Cuneo "Mistero", cl. 21, da Genova; partigiano;

Igino Radere "Castagna", cl. 23, da Poleo di Schio; partigiano.

Il giorno dopo ci fu un grosso rastrellamento.

"Il rastrellamento più tragico avvenne la domenica 7 gennaio 1945. Alle prime luci dell'alba, le truppe tedesche accerchiarono il paese provenendo da ogni direzione. Furono passate al setaccio tutte le case di Montepiano, di Scalzeri e di Ponteposta. Su certe case puntavano con maggiore attenzione, evidentemente istruiti da un infiltrato tra i partigiani locali. Tutti gli uomini furono raggruppati nella zona antistante l'albergo di Paola Carotta, al ponte di Scalzeri, dove si era stabilito il provvisorio comando dell'operazione. Fu controllata l'identità di tutte le persone. Verso le tre del pomeriggio, furono caricate sui camion e deportate sei persone: Don Antonio Rigoni, curato di Ponteposta, Stefano Munari di Montepiano, Olindo Leoni di Ponteposta, Giuseppe Rossati, Luigi Carotta, Scalzeri Agostino, tutti di Scalzeri. Di costoro, solo Agostino Scalzeri era partigiano. Gli altri, tutta gente di una certa età, erano del tutto innocenti. Don Rigoni, prete umile e mite, fu arrestato perché furono trovate armi nel campanile della chiesa, poste lì a sua insaputa. Furono condotti in un primo tempo a Roncigno, in Valsugana, e poi avviati al lager di Mauthausen. Nessuno sopravvisse alla durezza della vita del campo e ai lavori forzati, anche se la conclusione della guerra non era lontana."



(da "Le nostre radici: Brancafora" di Alberto Carotta - La Serenissima 1997 – p. 281)

La strada provinciale Arsiero – Lastebasse fu realizzata tra il 1880 e il 1884, dopo innumerevoli discussioni legate soprattutto al fatto di essere in prossimità del confine.

Ogni comune interessato alla costruzione si accollò una percentuale dei costi e ogni uomo valido dovette fornire una giornata di lavoro gratuitamente.

Fu l'opera che indusse gli altri comuni ad approntare strade di comunicazione con il fondovalle. Venne realizzata la strada Barcarola – Tonezza, prima raggiungibile solo con sentieri di montagna, frequentati dagli abitanti, a piedi o a cavallo, per pura necessità, trascinando o portando a spalle quanto occorreva loro.

A fine secolo vennero completate altre due importanti strade, una che da Pedescala porta a Castelletto (strada del Piovan) e l'altra che da S. Pietro Valdistico raggiunge Castelletto collegandosi con la strada del Piovan.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale la Val d'Astico è una delle vie di fuga dell'esercito tedesco in rotta dopo il crollo della Linea Gotica. Tante località che conducevano in Germania furono funestate da eccidi e da violenze difficilmente narrabili.

Ne indichiamo solo alcuni:

Eccidi nazisti a fine guerra

"[...] Il 26 a Lonigo (Vicenza) causando la morte di cinque giovani del luogo d'età compresa fra i 16 e i 25 anni, il 27 a Santa Giustina in Colle (Padova) dove persero la vita 24 abitanti tra cui il parroco e un cappellano, il 27 e 28 a Giazza (Verona) in cui fu devastato e distrutto il paese con l'uccisione anche qui, oltre a molti cittadini, del parroco don Domenico Mercante, il 29 a San Martino di Lupari (Padova) e a Castello di Godego (Treviso) due località contermini in cui dopo uno scontro a fuoco con i partigiani vennero messe al muro e trucidate dapprima 13 persone fra donne ed anziani e quindi, mediante fucilazione, altri 76 civili, il 29 e 30 a Pedescala (Vicenza) in Val d'Astico, forse il più terribile di questi eccidi per la distruzione di alcune intere frazioni, per la morte tra le fiamme e i mitragliamenti di oltre ottanta vittime (molte delle quali ragazzi e bambini in tenera età) e infine per la tragica e simbolica, ma sempre sanguinosissima vendetta che ne conseguì, a paese liberato, alcuni giorni più tardi."



(da "Il Veneto e la Resistenza" di Emilio Franzina - Cierre edizioni 2015 - p. 78)

Ora occorre salire verso l'Altopiano di Tonezza.

Si attraversa la strada Provinciale. Fatte poche decine di metri verso Nord, si prende una traccia che conduce all'agglomerato di Maso.

Un murale, che riproduce una bella foto degli inizi del 900, mostra il Ponte Maso ancora costruito con travi di legno e sullo sfondo il paese di S. Pietro Valdistico. Era il Ponte Toldo, dall'ideatore dell'opera che a pagamento collegava le due sponde della valle.

Interessante osservare le differenze tra allora e adesso.

Entrati nel borgo e fatti pochi metri, si nota sulla destra un viottolo cementato e gradinato che conduce ai campi dietro le case. Poco dopo, il sentiero si biforca e si prende il sentiero che gira verso sinistra. In breve si arriva alla spopolata borgata di località Grotta (11).

Sull'altro versante della valle si può notare la strada che da San Pietro porta a Castelletto di Rotzo. All'inizio di questa si trova Contrà Costa, interessata da un drammatico rastrellamento e dalle pesanti conseguenze.



Ponte Maso – vecchio ponte in legno

Attacco Caserma Tonezza e rappresaglia a Contrà Costa

"Il 15 luglio 1944 un distaccamento di partigiani garibaldini, agli ordini di Turco, attaccò il presidio di Tonezza, facendo saltare con cariche esplosive un edificio adibito a scuola allievi ufficiali della Gnr. Nel crollo 16 avanguardisti che presidiavano le scuole venivano travolti e feriti. In aiuto agli assaliti giunse un reparto tedesco, seguito da una compagnia della Modena, composta da nove ufficiali e 144 allievi, che sventarono l'attacco. Rimasero uccisi due ufficiali e due avanguardisti da parte repubblicana, mentre da quella partigiana furono uccisi Luigi Marzarotto (Treno), amico e commilitone del Turco, reduce anch'egli dal fronte russo; Francesco Santacaterina, un giovane appena entrato nelle file partigiane, e Gino Bellotto, compaesano di Turco, ma diversi furono i feriti, fra i quali lo stesso comandante".

Una parte dei partigiani si ritirò con i feriti nella val d'Astico, mentre un'altra si diresse verso i Fiorentini.[...] Invece Turco con alcuni dei suoi era sceso nella frazione Scalzeri e di qui lo accompagnammo al Tiro a Segno a Lastebasse, un posto a nostro giudizio molto sicuro, dove il dr. Cadore esaminò la ferita alla testa, disse che non era grave e lo medicò. Forse Turco non si sentiva sicuro in quel posto e sparì. Invece tutto il gruppo che era sceso da Tonezza si riunì a valle in una località vicino a frazione Costa. Qui furono nascoste delle armi, alcuni restarono lì, la maggior parte invece si allontanò. Il mattino successivo, il 16 luglio, era domenica e si mise in moto un rastrellamento: vicino a frazione Costa, dove c'erano le armi nascoste ed alcuni partigiani, piombarono per delazione i rastrellatori e ne catturarono quattro: Greselin Gilio (Bocia) da Santorso, Fabrello Domenico [Rosso, N.d.A.] da Arsiero, Montanari Lino (Lino) nato a Reggio di Reggio Emilia il 28.8.1922, Sella Giocondo (Urban) dai Laghi. Nei paraggi si trovava anche un civile, Pretto Silvio da contrà Costa, che per essere uscito in abiti di tutti i giorni pur essendo di domenica, fu considerato un partigiano e siccome lui probabilmente non riuscì a spiegare la sua posizione di civile, venne fucilato con gli altri quattro.

In contrà Costa, dove si erano rifugiati partigiani della Pasubiana, verso le 19 i tedeschi, cacciati fuori gli abitanti della Costa, senza permettere loro di salvare le poche cose, incendiavano le case al completo: 13 venivano distrutte; 10 famiglie e 39 persone gettate sul lastrico. Il delatore del rifugio fu individuato in Luigi Busato, Canarolo, titolare di una segheria, che venne prelevato da un gruppo di partigiani, fra i quali furono riconosciuti Alberto Sartori (Carlo) e Giuseppe Costa (Ivan), e giustiziato nella frazione di Barcarola il 22 luglio 1944. Tre giorni più tardi venne giustiziato anche Filippo Giovannini, titolare dell'ufficio postale di Barcarola, «iscritto Pnf dal 8.3.24; membro del direttorio; segretario politico e amministrativo del fascio anche nel Pfr. [...] Quella stessa notte, tra il 24 e il 25 luglio 1944, a Rotzo, «il podestà Spagnolo Matteo e il vicesegretario Pellizzari Giuseppe furono arrestati da un reparto di partigiani. Solo nell'ottobre del 1945 si seppe che furono uccisi nei pressi di San Pietro Valdistico. Trovati, furono riportati a Rotzo, ove si fecero solenni funerali e sepolti in questo cimitero». Entrambi erano uomini del fascismo repubblicano e le uccisioni furono la risposta, o meglio la vendetta partigiana per l'uccisione dei quattro feriti in contrà Costa."



(da "L'Ultima valle" di Sonia Residori - Cierre edizioni 2015 - p. 91-93)

Proseguendo si arriva ad un incrocio: occorre proseguire verso Valpegara prendendo via Luconi: si oltrepassa la contrada (12), si lascia sulla destra una stradina cementata e poco dopo si gira a destra per prendere una larga strada bianca non segnalata, a servizio dell'acquedotto: a lato notevoli terrazzamenti ormai imboschiti.

Si raggiunge contrà Tezze (13), lasciando verso valle la località Valpegara.

Precedentemente Valpegara faceva parte del comune di Tonezza, ora ricade nel comune di Valdistico.

Interessante quanto scrive nella sua Relazione alla Repubblica di Venezia il cav. Caldogno alla fine del secolo XVI a riguardo della difficile e depressa situazione di Tonezza.

Tonezza negli scritti del cav. Caldogno (fine secolo XVI) e nel primo Novecento



“Il villaggio di Tonezza - egli scrive - è così piccolo e debole, che nel territorio non è stimato più di un solo denaro, facendo solamente 30 fuochi (famiglie), né avendo più di 30 uomini da fazione, dei quali uno solo è descritto per soldato nelle ordinanze militari». Questo piccolo villaggio è posto in alto 4 o 5 miglia, inaccessibile a carrette; ove non si possono allevare vigne, né alcuna altra sorte di alberi fruttiferi; gli uomini, come tutti gli altri di montagna, parlano tedesco e vivono lavorando certi pochi terreni, che con grandissima loro fatica ed industria hanno potuto ridurre a coltura, e del traffico dei legnami che tagliano nei boschi in virtù dei loro titoli riconosciuti dai Signori di Velo.”

(da “Valdastico ieri e oggi” di Antonio Toldo – ed. La Galaverna 1984 - p. 84)

Non molto diversa appariva la situazione alla fine dell'Ottocento, ben descritta da Giuseppe Pasqualigo nel suo testo “Posina e il suo Territorio”. Durante l'epoca fascista con l'imposizione dell'autarchia, vennero sfruttati gli ultimi scampoli di terreno coltivabili, portando “l'agricoltura di terrazza” a forme impensabili ai tempi odierni e che ormai sono invase dalla vegetazione.

Quella che si sta percorrendo era la vecchia strada comunale che metteva in collegamento Tonezza e Valpegara fino alle modifiche dei confini avvenute tra le due guerre. Camminando si arriva sul fondo della vallecchia e in prossimità di una briglia paramassi, si attraversa il rio prestando attenzione in caso di forti piogge, cercando tra le pietre il miglior passaggio. Sopra alla testa coreografici incroci di fili a sbalzo. Il torrente nella parte più a monte viene spesso utilizzato per le discese dei praticanti del canyoning.



Madonnina lungo il sentiero 557

Attraversato il rio si lascia la carrareccia e si prende il sentierino più a sinistra non segnalato e di non facile identificazione. In forte salita e dopo un tornante ci si porta su un dosso. Parecchie le deviazioni possono indurre in errore, occorre tenere la traccia principale. Salendo, il sentiero diventa ampio e sicuro. Pur non essendo segnalato, l'orientamento non risulta problematico. Si sale con pendenza decisa e regolare: incombono le rocce dei Siroccoli, una delle zone più selvagge delle montagne vicentine. Si arriva ad incrociare il sentiero CAI n° 557 (14) che sale da Forni e lo si segue. Si è sul Sentiero *dele Vache*, a ricordo dell'importanza che rivestiva in tempi andati. La pendenza si accentua e si sale un canale con stretti tornanti: si trova una piccola statua votiva sulla roccia.

Arrivati alla sella di cima Paile (15) si prosegue lungo il sentiero n° 557 anche in tutti i bivi successivi fino ad arrivare al cimitero di Tonezza.

La vista si amplia sull'Altopiano e sulla valle, ove si scorge il fondovalle e le strade che da Pedescala salgono all'Altopiano: la più evidente è la strada del Piovan, un'ardita strada in parte scavata nella roccia completata nel 1898. Precedentemente per salire il Altopiano occorre utilizzare la Strada delle Banchette, che si intravede più a Nord, una delle vie più praticabili di accesso all'Altopiano nei precedenti secoli. Da questa salirono le ciclopiche campane di Asiago nel 1820, segno evidente che strade migliori non ce n'erano.

Il pensiero corre però alla fine della Seconda Guerra Mondiale e all'Eccidio di Pedescala e Forni.

Eccidio di Pedescala e di Forni



“Pedescala e Settecà sono due paesi della val d'Astico che durante gli ultimi giorni di guerra (30 aprile-2 maggio 1945) furono teatro di eventi sanguinosi. In un feroce massacro furono uccise dalle truppe tedesche in ritirata 82 persone, in maggioranza civili, comprese nove donne e il giovane parroco di Pedescala, don Fortunato Carllassare. Non si trattò di un massacro “a tempo scaduto”, “fuori tempo massimo” e altre sciocchezze simili inventate da giornalisti e scrittori poco accorti perché, sembra quasi banale dirlo, finché una guerra non è terminata si continua a uccidere e ad essere uccisi.

Il 25 aprile 1945 non è la data della fine del conflitto, bensì il giorno dello sciopero nelle fabbriche e dell'insurrezione proclamata dal Clnai, con gli operai in armi e i partigiani che combattevano per liberare le città. La città di Vicenza venne liberata il 28 aprile 1945, però le truppe tedesche continuarono ancora per qualche giorno la ritirata attraverso il territorio della provincia con scontri armati, uccisioni di partigiani e civili. Infatti, l'ordine di cessare il fuoco per l'esercito germanico entrò in vigore in Italia alle ore 14 del 2 maggio 1945, come stabilito dall'accordo di Caserta.

(da “L'Ultima valle” di Sonia Residori - Cierre edizioni 2015 - p. 5)



Funerali Eccidio Pedescala

“Da mercoledì 2 maggio le salme, raccolte e ricomposte nelle bare, vennero vegliate da un picchetto armato. Sabato 5 maggio vennero celebrati i funerali. A Pedescala arrivò il vescovo di Padova, monsignor Carlo Agostini, che celebrò la Messa su un altare eretto sui gradini della porta principale della chiesa, davanti alla quale erano allineate le 63 bare coperte di fiori, mentre a semicerchio si assiepava attorno la folla. Anche a Forni le 19 bare allineate furono poste fuori dalla porta maggiore della chiesa, ai piedi della scalinata”

(da “L'Ultima valle” di Sonia Residori - Cierre edizioni 2015 - p. 293)

Proseguendo si è sulla strada provinciale SP 64 (16). Occorre procedere sul marciapiede a lato strada per un centinaio di metri e girare in salita (17) alla prima via che si incontra sulla destra, puntando al posteggio a servizio di un nucleo di villette. Inizia un tratto di difficile identificazione.

Prestando attenzione, in fondo al posteggio si nota un varco tra il bosco e una recinzione metallica (18): si imbecca la traccia a lato recinzione che in poche decine di metri va ad innestarsi in un altro sentiero che punta verso sinistra e che dopo un centinaio di metri costeggia il sentiero Scoiattolo (19) del Bosco delle meraviglie. Occorre spostarsi di qualche metro ed entrare nella carrareccia delimitata da muretti a secco: simpatiche sculture accompagnano il cammino.

Un centinaio di metri dopo si trova un bivio e prendendo la carrareccia sulla destra in breve si è ad un altro incrocio.

Lì si incontra la Voragine Rossetta (20), una presenza che passa inosservata, anche se ben segnalata da una tabella in legno.

Solo 3 sassi addossati, anonimi, ma la presenza della targhetta del Catasto Grotte con il numero 0531 porta a immaginare il baratro sotto i piedi del viandante. Si tratta di una cavità carsica quasi verticale, profonda una quarantina di metri.

Vendetta a Caverna Rossetta

Viene chiamata anche Foiba di Tonezza.

Si era ormai alla fine della Seconda Guerra Mondiale: l'esercito tedesco firmava la resa a partire dal pomeriggio del 2 maggio 1945. Ma ben diversa era la situazione di chi abitava lungo le vie di transito delle truppe che disperatamente cercavano di tornare in Germania.

Nel Padovano e nel Vicentino le stragi lasciano pianti e strascichi dolorosi.

Dal 29 aprile al primo maggio 1945 nel passaggio sul fondovalle i paesi di Pedescala, Forni e Settecà sono fatte oggetto delle stragi con oltre ottanta vittime innocenti.

La vendetta arriva a Tonezza, con un triste episodio di cui non si parla volentieri. Il primo maggio 1945, i partigiani giustiziano ed efoibano una ventina di soldati tedeschi, un milite della RSI e la sua fidanzata. Le loro salme vennero recuperate nel corso degli anni '50 e sono state traslate nel cimitero militare tedesco di Costermano.



Caverna Fossetta – ingresso occultato da massi

Maurizio Dal Lago, nella prefazione al testo di Luca Valente "Dieci giorni di guerra" Cierre Edizioni 2006, scrive: *"Una guerra fascista, una guerra persa, una guerra che ha generato l'occupazione del suolo patrio e al cui interno si è sviluppato un aspro conflitto civile non si presta a diventare "mito", una seconda gloriosa "Grande Guerra" di cui si desidera conoscere ogni particolare".*

Dalla Caverna Rossetta si segue il percorso Scoiattolo e in breve si arriva alla Strada provinciale (21) che collega Tonezza ai Fiorentini. Si è prossimi alla Scuola Alberghiera con convitto ENGIM - "E. Reffo"(22), che in breve si raggiunge, aiutati da una cartello stradale indicatore.

Colonia Alpina – Lager – Caserma fascista - Scuola Alberghiera

La Scuola Alberghiera fino a qualche tempo fa era conosciuta come Colonia Alpina "Umberto I" – Vicenza.

Fu voluta a suo tempo dal CAI di Vicenza.

Nel sito del CAI di Vicenza se ne ricorda la storia.

"Nel 1899, esattamente il 25 aprile, presso la locale sede di Vicenza del Club Alpino Italiano, si discuteva sul modo più idoneo per festeggiare il venticinquesimo della fondazione. In quella occasione il dottor Elesbaan Dal Lago propose di celebrare l'anniversario con la costituzione di una colonia alpina per favorire i bambini e gli adolescenti bisognosi della città. Allo scopo si costituì un gruppo composto dal presidente del CAI di Vicenza Conte Guardino Colleoni, da Giuseppe Roi vicepresidente, lo stesso Dal Lago medico, Giovanni Curti cassiere e Angelo Valmarana segretario".

Frotte di bambini popolarono in seguito quegli ambienti

Fu ridenominata "Colonia Alpina "Umberto I" – Vicenza" a seguito dell'attentato che portò alla morte il re Umberto I.

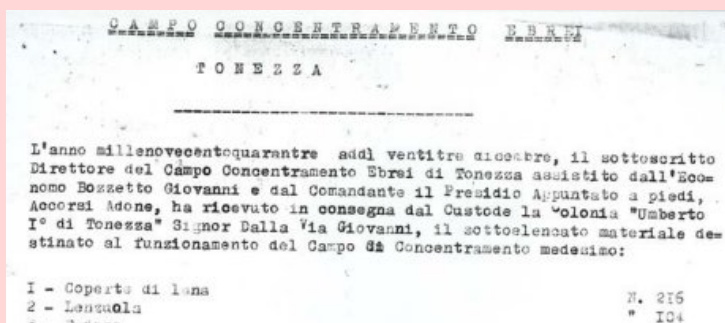
Su ulteriore interessamento del marchese Roi e del conte Angelo di Valmarana, che donarono terreni e fabbricati, venne ampliata nel 1911 a causa della diffusione di malattie infettive; venne distrutta durante la Prima Guerra Mondiale e prontamente ristrutturata. Venne riaperta nell'immediato dopoguerra.



Lager

Le interessanti ricerche del Centro Studi sull'Internamento e la Deportazione "Marina Eskenasi" hanno portato a conoscenza della presenza di un campo di concentramento di ebrei a Tonezza, proprio nella costruzione realizzata per scopi filantropici.

Con la nascita della RSI, il 10 dicembre 1943 il Prefetto comunicò al presidente Roi che i locali della Colonia sarebbero stati requisiti temporaneamente per concentrarvi degli ebrei. Quello stesso giorno, i primi ebrei vennero arrestati dalle forze dell'ordine italiane. Il campo venne aperto ufficialmente il 20 dicembre.



Tre giorni dopo arrivarono da Arsiero 45 ebrei accompagnati da 5 carabinieri. Fu l'unico trasporto effettuato, poi destinato ad Auschwitz. Esclusi tre detenuti liberati in quanto appartenenti a famiglia mista, nessuno sopravvisse. Il lager venne chiuso nel febbraio 1944.

Caserma della Scuola Allievi Ufficiali Guardia Nazionale Repubblicana

Ma non finiscono le traversie per la Colonia: le ricerche di Andrea Rizzi indicano che a gennaio 1944 a Vicenza si insedia la Scuola Allievi Ufficiali Guardia Nazionale Repubblicana con sede il Collegio "Cordellina". Il corso allievi ufficiali cambia poi sede in quanto il 2 aprile 1944 la città fu pesantemente bombardata, colpendo anche l'edificio della Scuola stessa. Perciò fu trasferita nella Colonia "Umberto I" di Tonezza del Cimone.

La Scuola fu attaccata dai partigiani la mattina del 15 luglio del 1944, nonostante un rapporto di forze impari.

Il gruppo di partigiani era comandato da Germano Baron "Turco". Il combattimento iniziò verso le 13; i fascisti riuscirono a resistere, anche dopo l'esplosione del magazzino delle munizioni che fece crollare parte dello Scuola. Al successivo arrivo di rinforzi tedeschi, il "Turco" ordinò la ritirata, lasciando sul posto 3 morti. I fascisti contarono sette morti. L'assalto da parte dei partigiani determinò l'allontanamento della Scuola da Tonezza.

"Turco" è un'altra medaglia d'oro della Resistenza. Queste le motivazioni:

"Animato da alto spirito patriottico, fin dall'inizio saliva sui monti, ove organizzava le prime formazioni armate della zona, che raggruppava, quindi, in una agguerrita Brigata, di cui egli stesso assumeva il comando, guidandola con successo in numerose difficili e rischiose azioni. Sempre primo ove più intensa ferveva la lotta e maggiore era il pericolo, due volte ferito in combattimento, per le epiche gesta da lui compiute, per il suo indomito coraggio, per la sua bravura di comandante, per il grande senso di umanità e di giustizia che permeava ogni sua azione, era adorato dai suoi uomini e venerato dalla popolazione locale, che vedeva in lui riassunta la figura dell'eroe leggendario. Mentre già gioiva per la liberazione della Patria, cui si era votato con grande ardore, moriva in servizio nell'adempimento del suo dovere".

Ancora colonia e infine scuola

Terminata la guerra, gli edifici furono risistemati: il vociare gioioso di molti ragazzini in vacanza presso la colonia accompagnò le estati di Tonezza. Più di qualcuno ricorda anche le lacrime dovute alla forzata lontananza da casa di molti che per la prima volta lasciavano il tetto familiare.

Con il nuovo secolo si ha l'ultima ristrutturazione e trasformazione in Scuola Alberghiera con Convitto.

All'inizio del 2024, durante una semplice ma sentita cerimonia, è stata posta una Pietra della Memoria davanti all'accesso della scuola, in ricordo di tutti gli ebrei internati nella ex colonia alpina Umberto I tra il dicembre 1943 e il gennaio 1944. Anche Marina Eskenasi fu caricata sul convoglio del 30 gennaio 1944 e poi uccisa all'arrivo: aveva solo 2 anni e mezzo.

Presso l'ISTREVI è recentemente sorto il Centro Studi sull'Internamento e la Deportazione "Marina Eskenasi", dedicato alla più piccola degli ebrei stranieri internati nel vicentino e deportati ad Auschwitz.

Di fronte all'accesso alla Scuola si scende su un sentierino che porta alla provinciale, la si oltrepassa per prendere v. Casara e poi immediatamente sulla destra un sentiero che porta al Palacongressi e al Centro Sportivo (23). Di fronte ai campi di tennis, si prende il marciapiedi che a tornanti sfocia in via Roma.

Già si coglie il centro del paese con la chiesa e lo sveltante campanile, che si raggiungono in leggera discesa.

Proprio a lato della piazza, sul piccolo balcone panoramico che guarda la Valdastico e l'Altopiano di Asiago, da alcuni anni è stato installato un cippo in ricordo di Mariano Rumor, politico vicentino cinque volte Presidente del Consiglio.

Mariano Rumor - Giacomo Prandina - i Fraccon

Anche Rumor militò tra i partigiani, rivestendo importanti compiti organizzativi.

Come ricorda la lapide, Rumor riconosce il ruolo fondamentale nella sua formazione di un altro partigiano: Giacomo Prandina.

Ingegnere, sotto le armi a Padova, all'armistizio fin da subito fu attivo nell'organizzazione delle prime bande partigiane nel Vicentino e Padovano.

Prandina divenne punto di riferimento dei partigiani cattolici, gestendo i campi ove avvenivano gli aviolanci, non disdegnando azioni di guerriglia. Fu Commissario politico della Divisione partigiana "Vicenza". Il 31 ottobre del 1944 cadde nelle mani dei tedeschi, fu interrogato, torturato ed infine deportato prima a Mauthausen, e poi nel sottocampo di Gusen.

Morì poco prima dell'arrivo degli Americani, il 13 marzo 1945.

Questa la motivazione della Medaglia d'oro alla memoria:

"Di casa in casa, di paese in paese, ancora ricordato con commosso pensiero da quanti ascoltarono la sua parola, fu apostolo di fede che insegnò ai giovani, che scosse i dubbiosi. Le prime squadre partigiane dell'alto Padovano e del Vicentino furono da lui amorosamente curate e potenziate, i primi campi di aviolancio da lui impiantati, i primi servizi di raccolta notizie da lui organizzati. Uomo d'azione partecipò a centinaia di atti di sabotaggio, emergendo per ardore e sprezzo del pericolo. Arrestato subì disumane torture che, se piegarono il suo corpo, ne rafforzarono l'anima e mantenne spirituali rapporti con i compagni di fede che non volle spendessero per salvarlo energie e forze da riservare solo alla lotta per la Patria oppressa. Deportato in Germania e rinchiuso in un campo di annientamento, soccombette alla fame, agli stenti e alla pena che fino alla morte consumò il suo cuore in un'ardente fiamma di amore per la Patria lontana. San Pietro in Gù, settembre 1943; Mathausen, marzo 1945. "

<https://www.quirinale.it/onorificenze/insigniti/14526>



Giacomo Prandina

A San Pietro in Gù, nella piazza intitolata al suo nome, da poco è stata posta una Pietra d'inciampo in suo ricordo.

La descrizione del suo invio al lager ci è lasciata da don Frigo, invio che vedeva mandati in campo di concentramento anche i due Fraccon, padre e figlio.

"Solo il professor don Frigo è presente a questa partenza e la descrive[...]."

La notte è angosciata. Al mattino, un quarto d'ora prima delle sette, tento di passare per Ponte Pusterla.

La via è sbarrata e molte persone sono ferme.

Un tedesco, vedendo un sacerdote, mi fa segno che posso passare. Arrivo in vista delle carceri. È ancora buio.

Davanti a San Biagio sono già fermi un camion e un pullman. Mi nascondo dietro un pilastro del portico. I prigionieri stanno già uscendo. Le donne sono fatte salire sul pullman e gli uomini parte sul pullman e parte sul camion. Alla debole luce di una lampada accesa sopra il portone posso assistere alla scena. Il mio cuore è in tumulto. Fremo per l'impotenza. Sto pregando fervidamente per quegli sfortunati, quando vedo comparire sulla porta la figura alta, slanciata, tanto familiare, del più caro dei miei amici, l'ingegner Giacomo Prandina. Tiene un paltò su un braccio e con l'altra mano sostiene una piccolissima valigia. Sembra sorridente, e quel sorriso di colpo mi ricorda l'atteggiamento che assunse il suo volto quando poco prima dell'arresto, ad un mio invito alla prudenza, mi rispose: «So di giocarmi la vita. Se la perderò l'avrò perduta per qualche cosa». Appena varcato l'uscio, si volta quasi per facilitare l'uscita ad uno che seguiva. Mio Dio! Un altro caro amico: Torquato Fraccon. Si regge a fatica ed è sostenuto dal figlio Franco e da un altro che non riconosco. Ancora pochi secondi e il carico è terminato».

(da "Cattolici nella Resistenza" di Benito Gramola - La Serenissima 2005 – p. 54 - 55)

Entrambi i Fraccon morirono nel lager poco prima della fine della guerra. Torquato Fraccon riceverà la Medaglia d'oro.

A Vicenza, in Contra' S. Corona n° 25, sul marciapiede davanti all'ingresso di Palazzo Leoni Montanari, due Pietre d'inciampo ricordano i loro nomi.



Pietre inciampo Fraccon a Vicenza v. S. Corona, 25

L'arrivo è in piazza Mariano Rumor (24).